



«Dobbiamo avere nel cuore un sentimento di compartecipazione verso i nostri amici e i nostri vicini», non solo per ragioni morali, ma anche perché, senza integrazione, tutti gli stati d'Europa, anche quelli forti, sarebbero oggetto di una marginalizzazione in un mondo in cui si va affermando la forza degli altri continenti e in cui la loro quota percentuale di ricchezza e potenza economica sarà sempre minore. Per sopravvivere, «a lungo termine sarà inevitabile un indebitamento comune di tutta l'Unione».

LA STRADA GIUSTA

È proprio rispettando quest'obbligo alla solidarietà comune che gli stati dell'eurozona dovrebbero, a parere di Schmidt, riuscire a mettersi d'accordo su «stretti criteri di regolazione dei mercati finanziari». Poche migliaia di operatori sui mercati «hanno preso in ostaggio le responsabilità politiche in Europa: ora è arrivato proprio il tempo di ribellarsi». Per farlo sarebbe necessario puntare anche sugli strumenti dell'indebitamento comune. A questi strumenti, ha aggiunto l'ex cancelliere polemizzando contro il no del governo Merkel agli eurobond e a un ruolo più ampio della Bce, «noi tedeschi non dovremmo opporre un rifiuto egoistico». Tanto più che, anche se i governi «non fanno alcunché per renderne consapevoli i cittadini», l'interesse comune a una maggiore integrazione è destinato a crescere per ragioni oggettive. Lo afferma uno che ha contribuito a far crescere la casa europea, che «intanto è diventato vecchissimo» con le stesse idee e la stessa fiducia e che non condivide l'euro pessimismo diffuso. «Tutte le chiacchiere su una presunta crisi dell'euro sono superficialità» diffuse da certi politici e dai media. L'euro è più forte del dollaro e del marco negli ultimi tempi della sua esistenza.

Dopo il lunghissimo applauso seguito al discorso di Schmidt il congresso è entrato nel vivo. Nella sua introduzione il presidente del partito Sigmar Gabriel ha respinto l'idea che nella crisi la Germania possa assumere «un ruolo speciale»: occorrerà al contrario che Berlino lavori in stretta cooperazione con i partner. L'ex ministro delle Finanze nella *grosse Koalition* Peer Steinbrück ha escluso ogni ipotesi di collaborazione della Spd con la cancelliera Merkel. Se la coalizione di centrodestra non regge - ha detto - si va direttamente alle elezioni. Steinbrück, con Gabriel e con l'ex ministro degli Esteri Frank-Walter Steinmeier, è indicato come possibile candidato socialdemocratico per il 2013. Ieri alla tribuna ha parlato anche il capo del governo norvegese Jens Stoltenberg. Tra oggi e domani sono previsti gli interventi di altri leader tra cui Massimo D'Alema. ♦

Ci vuole crescita. I tagli non salveranno l'euro

Inizia una settimana cruciale per la sopravvivenza della moneta unica e per le stesse sorti dell'Unione. Il duo Merkel-Sarkozy punta su nuovi Trattati e l'esclusione dei Paesi meno virtuosi, ma è un piano sbagliato

L'analisi

PATRIZIO BIANCHI

La prossima settimana sarà cruciale per l'euro e per la stessa Europa. Lunedì il governo italiano presenta il suo piano di riduzione del debito e, sperabilmente, di rilancio dell'economia, ma lo stesso lunedì Angela Merkel arriva a Parigi per presentare al collega francese il piano di gestione della crisi, da mettere giovedì prossimo sul tavolo del vertice europeo dedicato al salvataggio dell'euro.

Sarkozy, già in campagna elettorale, ha tentato a Tolone, giovedì scorso, di presentarsi come difensore della solidarietà europea, ma di fatto si è già allineato alle richieste tedesche. Queste portano ad un ridisegno degli stessi Trattati, con la minaccia di misure di esclusione dei Paesi ritenuti non virtuosi sia dall'utilizzo delle risorse, che dalle future decisioni comuni. Si delinea così una rifondazione dell'intera impalcatura europea in un senso ancor più intergovernativo, come se l'Europa si riducesse ad un accordo fra capi di governo, affossando quell'azione comune che invece risulta essere necessaria per uscire da una crisi, che visibilmente è politica, conseguenza di dieci anni in cui i governi nazionali conservatori hanno giocato ad indebolire la Commissione e la stessa Unione europea.

L'attacco all'euro è del resto figlio di questa contraddizione, per un verso si è voluta una moneta unica - di cui proprio la Germania è stata il maggior beneficiario, come dimostra il suo eccezionale surplus di bilancia dei pagamenti - ma nel contempo si è attuata una progressiva riduzione di quella base di governo unitario della economia, che doveva non solo garantire l'equilibrio dei bilanci nazionali attraverso il critico patto di stabilità, ma anche soste-

nera la crescita nell'intera area, al fine di rendere credibile la nuova Europa non solo agli occhi dei banchieri, ma soprattutto agli stessi cittadini europei.

Il commissariamento tedesco in realtà non ha dato affatto buoni risultati. La crisi greca ha dimostrato che agire con violenza sulla sola riduzione del debito senza sostenere un rilancio dell'economia all'interno di un quadro comune non fa altro che spostare sempre più in alto il livello di sofferenza.

Nel suo discorso al Parlamento tedesco, la Merkel ha dovuto mostrare il bastone, per inseguire il suo elettorato conservatore, dichiarando che non vi saranno né eurobond - cioè titoli europei per gestire il debito dei Paesi in crisi - né un ampliamento del raggio di azione della Banca centrale europea - per finanziare eventualmente questi euro-

bond - e quindi che i cittadini tedeschi non pagheranno i debiti europei. La cancelliera sa bene però che la crisi sta giungendo anche in Germania e sa anche che il 24 novembre la Bundesbank ha dovuto comperare 2,5 miliardi di titoli decennali, su un totale di 6 miliardi emessi dal governo tedesco, per far fronte ad un fabbisogno che vi-

L'agenda 2014-2020

L'Unione deve mettere al centro educazione ricerca e infrastrutture

sibilmente i suoi stessi risparmiatori non vogliono più sottoscrivere. La Merkel quindi nega alla Bce di svolgere quella azione di sostegno dell'economia, che invece la Bundesbank, come del resto la Banca d'Inghilterra e la stessa Federal Reserve hanno appena compiuto.

La stessa Germania giunge quindi al tavolo di Bruxelles con le sue debolezze, così come Sarkozy, Monti, Cameron per la Gran Bretagna e tutti gli altri governi, appena fatti o da rifare, d'Europa. Dalla somma di queste debolezze può saltar fuori un altro inutile summit di deboli leader di fragili governi nazionali o finalmente la decisione di rilanciare seriamente un processo di integrazione europea, che definisca un piano di sviluppo per l'intera Europa, convergendo tutti sulla necessità di rilanciare la crescita.

A Bruxelles la Commissione ed il Parlamento discutono oggi del bilancio 2014-2020, centrato su ricerca, educazione, grandi infrastrutture, mentre nella porta accanto il Consiglio dei capi di governo si interroga se l'Europa sopravviverà fino a giovedì prossimo. Forse bisognerebbe avere il coraggio di anticipare questi interventi e quindi proporsi finalmente di spingere sull'acceleratore e non solo sul freno. ♦

IL CASO

Il vice presidente Usa Joe Biden ad Atene «Sostegno alla Grecia»

Il vice presidente Usa Joe Biden è arrivato ieri ad Atene per una serie di incontri con i politici greci ai quali riaffermerà il «sostegno» di Washington agli sforzi del Paese e alla zona euro, per uscire dalla crisi del debito. Joe Biden, primo vice-presidente americano ad andare in Grecia da 40 anni, è stato accolto nel primo pomeriggio all'aeroporto internazionale di Atene dal vice premier Theodoros Pangalos. La visita di due giorni in Grecia è la sua ultima tappa di un tour regionale che lo ha portato in Iraq e Turchia. Oggi incontrerà il presidente della Repubblica ellenica Karolos Papoulias, il primo ministro Lucas Papademos e i vertici dei due maggiori partiti politici che sostengono la coalizione di governo di Papademos, l'ex premier George Papandreu, segretario dei socialisti e Antonis Samaras, leader del partito di centrodestra Nuova Democrazia.